

La Statistica al tempo dell'Unità d'Italia



Anche la Statistica ha dato il suo apporto all'attuale sviluppo del nostro Paese dapprima come strumento amministrativo, quindi come mezzo di informazione

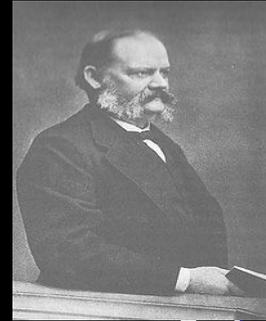


In questa breve presentazione se ne sottolinea l'evoluzione come strumento di informazione nel passaggio dagli Stati Regionali alla proclamazione del Regno d'Italia. Un cenno ai risultati dei primi censimenti conclude le vicende del secolo XIX.



Quale ruolo attribuirle?

La riflessione sullo statuto da attribuire alla disciplina, avviato da Gian Domenico Romagnosi e poi sviluppata da Carlo Cattaneo e da Angelo Messedaglia finì per fare della Statistica uno strumento privilegiato: di mediazione tra Stato e società.



Nel contesto delle lotte risorgimentali, le fu riconosciuto, inoltre, un ruolo "patriottico" nel senso di mezzo per l' opposizione ai vari regimi.



Gli Stati regionali

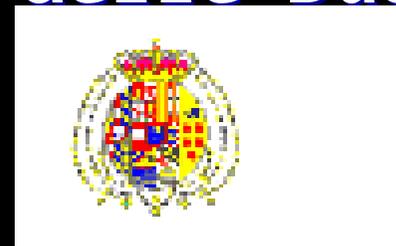
Tutti gli Stati regionali, a partire dagli anni trenta dell'Ottocento, avevano intrapreso rilevazioni statistiche ad opera di Direzioni, Commissioni, appositamente costituite.

Gli Annuari e i Bollettini rispondevano alla necessità di una statistica ufficiale, per rendere conto pubblicamente, di tutte le rilevazioni in materia di popolazione, lavoro, territorio, ecc...



Il "Giornale di statistica"

Il primo Stato che si dotò di una vera e propria struttura fu il Regno delle Due Sicilie.



A Palermo, fin dal 1832, fu istituita una Direzione centrale di statistica con la pubblicazione del periodico che, però, fondato nel 1836, fu chiuso nel 1846 poiché le minuziose indagini sulla popolazione della Sicilia e sulla riforma postale infastidirono il governo borbonico.



Le province napoletane

Nel 1851 il governo borbonico istituì, presso il Ministero dell'Interno, una Commissione di statistica generale col compito di raccogliere, esaminare dati,



redigere e pubblicare ufficialmente le informazioni da essi derivanti.



Il Regno di Sardegna

Anche a Torino, nel 1836, il Re Carlo Alberto istituì una Commissione superiore di statistica alla quale, nel 1841, si aggiunse quella per la Sardegna, soppressa però alcuni anni



dopo. Il modello ispiratore era quello belga nel quale l'attività statistica era affidata ad una Commissione centrale che riceveva l'apporto di personaggi esperti appartenenti alle varie Giunte provinciali.



L'apporto di Cavour

Camillo Benso, conte di Cavour, oltre ad essere stato l'artefice dell'unità nazionale, può essere considerato anche il promotore della statistica ufficiale.

Fu membro della Commissione superiore di statistica tra il 1850 e il 1852 collaborando alla stesura di diverse riviste tra cui gli Annali universali.



Stato Pontificio

Nello Stato Pontificio una Direzione centrale di statistica fu istituita da Pio IX nel 1848 con l'incarico di raccogliere e pubblicare informazioni ogni dieci anni. All'uopo, nel 1857, fu stampato un vero e proprio Annuario che conteneva notizie sull'istruzione pubblica, sulla qualità e il valore delle terre e, dal 1853, sui tributi pagati dalla popolazione.



Lombardia e Veneto

In questi territori, amministrati dall'Austria, gli studi statistici erano oggetto di grande attenzione:



numerose ed accurate erano le indagini ordinate, agli uffici provinciali,

dall'ufficio centrale di Vienna circa i principali aspetti della vita

demografica, economica, culturale e sociale dell'impero austriaco.

Ragioni politiche, però, inducevano a dubitare sull'attendibilità dei dati rilevati.



La statistica come strumento comparativo

I patrioti lombardi si servivano delle cifre ufficiali, pubblicate dal governo imperiale, per dimostrare l'inefficacia e l'arbitrarietà della dominazione asburgica.



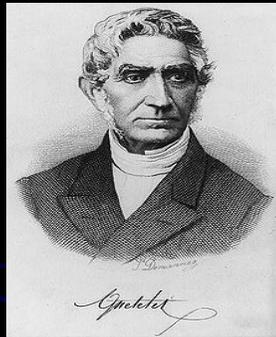
L'ufficio centrale di statistica

Il Regio decreto del 9 ottobre 1861 elencava minuziosamente tutti i compiti affidati ad un nuovo ufficio nazionale: l'Ufficio centrale di statistica, ispirandosi al modello belga.



Lambert Adolphe Jaques Quetelet

Fin dagli anni '60 lo statistico belga aveva individuato, nella teoria delle medie, lo strumento per superare



matematicamente i fortissimi squilibri a livello locale dovuti, sia a fattori accidentali, sia a prassi storicamente legate

alla politica autoritaria dei passati regimi. La legge dei grandi numeri, inoltre, veniva da lui utilizzata per interpretare le disomogeneità delle rilevazioni.



Il censimento del 1861

Il primo gravoso compito del nuovo Ufficio centrale di statistica fu quello di organizzare e porre in atto il censimento generale della popolazione che si tenne il 31 dicembre 1861.



La fotografia del nuovo Regno

Al 31/12/1861 veniva rilevata l'entità della popolazione tramite una scheda divisa in tre parti che faceva riferimento, rispettivamente alle:

1. persone della famiglia presenti
2. persone estranee alla famiglia
3. persone della famiglia assenti

La somma delle persone di cui ai primi due punti forniva la popolazione di fatto; quella del primo e del terzo la popolazione di diritto, la differenza indicava il movimento della popolazione.



Primi indicatori

La popolazione veniva confrontata con la superficie dei circondari ricavando la densità della popolazione per chilometro quadrato.



La densità della popolazione

La densità media del Regno era di 85,07 abitanti per chilometro quadrato; la regione più popolata era la Lombardia con una densità media pari a 126,69 ab/Km².

Nelle province siciliane tale indice, pari a 87,93, superava quello delle antiche province che raggiungeva appena i 76,45 abitanti per chilometro quadrato.



Cosa era sfuggito?

* Mogli e figli in età minore

* Ecclesiastici e militari

perché

incompatibili

stato di

con lo
famiglia



Le pubblicazioni degli enti locali

Negli anni immediatamente successivi alla unificazione del Regno quasi tutte le province e molti comuni, con l'uso delle cifre statistiche, cominciarono a dimostrare la loro importanza demografica e morale.

Fu un fiorire di monografie e di studi statistici dovuto, soprattutto, allo zelo di molti Prefetti.

In seguito furono le Camere di commercio che cominciarono a raccogliere e pubblicare dati, in maniera regolare, sul movimento economico e commerciale del territorio.



La "Statistica dell'industria manifattrice"



difficoltà incontrate nel reperimento delle informazioni.

Nel 1862 furono censite le industrie :
si trattò di un lavoro molto difficile a causa delle



Caratteristiche della rilevazione

Alle Giunte venne, infatti, affidato il compito di redigere un elenco delle fabbriche, con più di cinque lavoranti o con macchinari, presenti in ogni comune. Le schede utilizzate furono, invece, preparate dalla Direzione centrale, seguendo le indicazioni del congresso internazionale di statistica tenutosi a Vienna nel 1857 e sulla falsariga del questionario utilizzato per la statistica industriale francese del 1860.



Cosa emerse

La difficoltà di distinguere tra industria e artigianato creò molti problemi e il risultato fu disastroso; Informazioni attendibili e complete su:

- Materie prime
- Combustibili utilizzati
- Prodotti
- Macchinari
- Manodopera e salari



furono elaborate e pubblicate solo per le province di Bergamo e Parma!!!



Il censimento del 1871

A dieci anni dal primo censimento del Regno furono riattivate le Giunte municipali di statistica per organizzare la distribuzione e la raccolta delle schede di famiglia effettuando un primo spoglio.

Il tasso di analfabetismo, all'interno di un campione di città considerate, variava notevolmente: da un minimo di 22,92% a Milano ad un massimo di 81,55% a Messina; media del Regno pari a 72,86%.



Il censimento degli italiani all'estero

Nel 1871 si tentò di censire gli italiani che erano all'estero raccogliendo i dati forniti dai consolati presenti nei luoghi di arrivo.



Nelle principali città

Provincia	Totale	Europa	America	Percentuale Emigrati
Genova	53 935	11 993	39 693	13,26 %
Torino	22 046	18 248	3 127	3,99 %
Milano	8 054	3 050	4 585	1,41 %
Napoli	7 616	4 121	1 090	1,48 %
Regno	231 750	132 650	75 039	1,78 %



L'Ufficio di statistica come luogo di formazione

Negli anni '80 l'Ufficio che era all'avanguardia, rispetto agli altri paesi europei, per la sperimentazione di procedure centralizzate in vista della loro meccanizzazione, funzionò anche, con appositi seminari, come luogo di formazione tecnica e teorica della futura classe politica italiana.

Intanto la metodologia statistica si arricchiva di nuovi strumenti come, per il trattamento dei dati amministrativi, sulla teoria della correlazione e sulle prime tecniche campionarie.



Per concludere

Il ruolo della disciplina, nei primi quaranta anni del Regno, ha subito notevoli trasformazioni, in concomitanza con le varie vicende politiche. Al periodo aureo degli anni '80 è seguito il declino e la ripresa è avvenuta solo nel secolo successivo.

Tuttavia, in questo contesto, il contributo della Statistica è stato fondamentale per far conoscere agli italiani la propria identità . La fotografia del nuovo Regno che di volta in volta emergeva dai dati, ha contribuito a formare la storia, la nostra storia!!!



Il contributo di Garibaldi

Ma, la nostra storia non sarebbe tale senza il contributo di Giuseppe Garibaldi vogliamo suoi nel campo statistico.



che, in questa sede ricordare per i interessi matematico e

Probabilmente i primi studi sul clima della piccola isola di Caprera sono dovuti alle sue rilevazioni,





I "Diari", cinque quaderni autografi contengono, tra l'altro, dieci anni (dall'1 giugno 1864) di osservazioni meteo relative a Caprera: sono registrate, con grande cura e, giornalmente, temperature, pressione e umidità!!



Bibliografia

Annuario Statistico del Regno d' Italia, anni 1863-1868.

ISTAT, Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana, a cura di R. Fracassi, Roma, ISTAT, 1961.

D. Marucco, l'amministrazione della statistica nell'Italia unita, Bari, Laterza, 1996.

